

inFlai

CGIL



in collaborazione con
Collettiva.



Foto di Matteo Or

Dall'intervento di
Giovanni Mininni al
XIX Congresso
della Cgil

Pace, crisi climatica, Sindacato di strada

Giovanni Mininni
Segretario generale Flai Cgil

Per l'intervento della premier Meloni solo una considerazione. Quando ha parlato di valorizzare il lavoro un brivido mi ha percorso la schiena: perché se vogliono fare come hanno fatto in agricoltura, istituendo un nuovo contratto a tempo determinato, di cui non ce ne era alcun bisogno, poiché in agricoltura si lavora a giornata e la flessibilità è massima, hanno fatto un capolavoro. Quel contratto ha dato solo maggiore precarietà al settore e offerto un altro strumento nelle mani dei caporali e delle imprese che sfruttano le persone. Questa è la valorizzazione del lavoro? Se è questa, no grazie. Siamo in un momento storico estremamente difficile e complesso e nessuno ha la ricetta per uscirne. **La guerra in Ucraina** ha ormai svelato la sua natura di guerra imperialista tra la Russia e il Patto Atlantico e presenta ogni giorno che passa una escalation, compreso il rischio di sfociare in un conflitto nucleare tattico. La prima vittima di questa guerra è l'informazione che è sempre più di parte e il rischio è che l'escalation raccontata da questa informazione produca assuefazione di massa alla guerra, impedendoci di saper leggere la reale gravità dello scontro e il pericolo di una sua vera estensione. Se non fermiamo subito la guerra e se ci abituiamo ad ascoltare dell'invio di carri armati e droni ad alta tecnologia come fosse normale, tra qualche mese sui giornali potrebbe trovare spazio l'argomentazione che un attacco atomico tattico e anche chirurgico – se mai fatto anche con bombe intelligenti – sia l'attacco necessario e risolutivo, sempre naturalmente a fin di bene; quello utile per poter finire la guerra. Esattamente come ci hanno raccontato fin dal primo giorno giustificando l'invio delle armi.

Ho molto apprezzato la relazione di Maurizio Landini per lo spazio dedicato a questo tema.

La guerra ci riguarda, come cittadini e come lavoratori, perché è il popolo che paga sempre il prezzo più alto di una guerra e noi dobbiamo adoperarci ogni attimo della nostra azione

per fermare la guerra. Non va bene assistere all'agonia dell'Europa come soggetto politico autonomo. Perciò facciamo bene a scommettere sul rafforzamento della nostra attività internazionale con la rete antifascista e non solo, perché se un sindacato come il nostro può intravedere la strada per incidere ancora di più sulle crisi globali che ci sono davanti è nel coniugare un grande movimento da costruire in Italia con alleanze vaste, con una dimensione internazionale che, partendo dal lavoro, voglia ricostruire un punto di vista alternativo a questo modello di sviluppo.

Anche per **la crisi climatica** occorre passare dalla denuncia al fare: le giuste manifestazioni, le giuste richieste al governo e alle istituzioni devono essere accompagnate da azioni concrete che incidano sul cambiamento e sulla transizione ecologica ed energetica. La contrattazione può e deve essere lo strumento con il quale confrontarsi con le imprese per incentivare l'abbandono di tutti i combustibili fossili e farlo velocemente.

In agricoltura paghiamo già lo scotto enorme della siccità, come l'anno scorso anche quest'anno le lavoratrici e lavoratori agricoli lavoreranno di meno.

Da soli non potremmo nulla contro queste enormi sfide, ma essendo la più grande organizzazione di massa in questo Paese possiamo osare, non solo sognare un mondo migliore, ma anche produrre atti concreti per cominciare a costruirlo. Abbiamo il dovere di dare senso alle cose che diciamo, tradurre il dire in fare, altrimenti non solo perdiamo il contatto con la realtà ma perdiamo credibilità nei confronti di chi rappresentiamo e di chi vorremmo rappresentare.

Non dobbiamo sottovalutare quanto sta accadendo veramente nella società italiana: non possiamo non analizzare i principi e i valori, oserei dire i disvalori, del liberismo e quanto essi abbiano travalicato l'ambito economico entrando a far parte dei rapporti sociali tra le persone.

segue a pag. 5

“Io, delegata sindacale di Mec Carni s.p.a”

STORIE

Elena è arrivata in Italia alla fine del secolo scorso, in pullman dalla Moldavia

di Frida Nacinovich

Ci sono storie personali che raccontano un'epoca. Elena Vidrascu ti conquista subito con il sorriso, la sua voglia di vivere è contagiosa. È arrivata in Italia alla fine del secolo scorso, in pullman dalla Moldavia. “Sono stata fortunata – racconta – conosco persone che si sono fatte il viaggio a piedi”. Due numeri di telefono in tasca, nulla più, e una forza interiore che si può avere solo a vent'anni. Ma Elena è un vulcano di energia anche oggi, che di anni ne ha più del doppio e lavora in un macello a Mantova. Proprio così. Andiamo con ordine. “Il muro ormai era caduto, mi ero procurata un visto per andare in Olanda. Sono salita su un autobus, ho attraversato la Polonia, la Germania, poi siamo arrivati ad Amsterdam ma non sono scesa. Vuoi la verità? Volevamo arrivare in Italia”. Un viaggio della speranza, di quelli che fai senza nemmeno fermarti per una sosta in una stazione di servizio per paura dei controlli. “Le uniche pause le facevamo dove c'erano alberi per nasconderci. Avevamo paura della polizia. Ma la voglia di un futuro migliore era talmente grande che eravamo

mattino. Ci lasciava nei campi di pomodori. Nessun contratto, tutto rigorosamente in nero”. Se qualcuno pensa che Elena Vidrascu fosse scoraggiata vista la realtà che si è trovata di fronte, sbaglia. Quelle che sembrano storie dell'Ottocento per lei erano normali, l'importante era il salario. “Avevo guadagnato più di quattro milioni di vecchie lire, ero felice come una pasqua. Per me erano molti soldi, molti di più di quelli che guadagnavo nel mio paese. Potevo permettermi di mandarne una parte a casa”. In un anno Elena si fa, metaforicamente, una cultura, passando dalla raccolta dei pomodori a quella dei carciofi, dai finocchi alle olive, fino alla potatura dei filari di uva. I padroni sfruttano la manodopera immigrata a basso costo sistemandola in alloggi di fortuna, spostandola come fosse merce. Poi, un giorno, una sorpresa. “Ero al mercato, ho sentito parlare la mia lingua, erano due connazionali, ho chiesto aiuto. Sono fuggita dai campi e dal caporale, ho iniziato a fare la badante per un'anziana signora. Se prima guadagnavo 50mila lire per sette ore di lavoro, duro, al giorno, ora prendevo un po' di più e avevo anche vitto e alloggio”. Il passaparola porta Elena a trasferirsi da Foggia a Mantova, lo stipendio diventa in euro, passa da 650 a 1300 al mese, si inserisce nel tessuto civile cittadino, c'è sempre qualcosa da fare e lei non si tira mai indietro. “Mettevo i soldi da parte – ricorda ancora – e piano piano sono riuscita ad acquistare una casa in Moldavia”. Manca ancora il permesso di soggiorno, ma la sanatoria prevista dalla Bossi-Fini convince la famiglia da cui viveva all'epoca a regolarizzarla. “Dopo quasi quattro anni in Italia avevo nel portafoglio il tanto desiderato permesso di soggiorno, ero una ragazza felice”. Con i documenti in regola si aprono nuove porte. “Un amico che lavorava al macello mi disse che cercavano personale. Non avevo mai usato un coltello in vita mia, ma evidentemente ero portata. Prima un contratto di sei mesi, in prova. Poi l'assunzione, la busta paga”. Elena diventa dipendente a tutti gli effetti di Mec Carni, gruppo Levoni. Un'azienda importante, con 187 addetti diretti, e più del doppio nelle cooperative collegate. L'incontro con il sindacato è un fatto naturale, Elena si iscrive alla Flai Cgil e nel 2014 viene eletta nella rappresentanza sindacale unitaria. “Non sapevo di avere questa manualità, con il tempo ho imparato a usare i coltelli come un chirurgo usa i bisturi”. I suoi compagni la prendono in giro (o forse è un complimento), dicendo che è capace di mettersi sulle spalle mezzo maiale senza aiuti. Nell'organizzazione del lavoro Elena è una sorta di jolly, ha imparato a far tutto, taglia, disossa, confeziona, spedisce e si trova a suo agio in ogni reparto. Orgogliosa della sua funzione di delegata sindacale, ha fatto anche l'esperienza di rappresentante alla sicurezza. “Il nostro – sottolinea – è un mestiere molto faticoso”. A lavoro ha conosciuto l'amore della sua vita, un collega che ha finito per sposare. “Fin quando avranno fiducia in me – chiude – non mi tirerò indietro. Mi piace rappresentare le mie compagne e i miei compagni. Non ho intenzione di lasciarli soli”. •



pronti a superare qualsiasi ostacolo”. Una volta giunta in quello che i suoi connazionali conoscono come il paese del sole, il pensiero di Elena è riassumibile in due semplici parole: “Una felicità incontenibile”. In Moldavia lavorava come infermiera, guadagnava l'equivalente di 20 dollari al mese, impossibile vivere con così poco. “Non vedevo l'ora di iniziare la nuova vita, ero elettrizzata. Comprai una scheda del telefono, allora i cellulari erano grossi, avevano le antenne lunghe. Seppi che un'amica viveva a Foggia, la raggiunsi senza pensarci due volte”. Nella capitanata, si sa, di braccia per i lavori agricoli c'è sempre bisogno. Così questa avventurosa ragazza moldava finisce per conoscere due luoghi simbolo, non certo in positivo, dell'immigrazione italiana, i famigerati “insediamenti informali” di Rignano e Borgo Mezzanone. “Ci arrangiavamo come potevamo, una notte l'abbiamo passata alla Caritas. Due donne e dieci uomini, tutti moldavi, che il caporale italiano veniva a prendere con un furgone alle 4 del

Frontiere di terra e di mare nel racconto di Valerio Nicolosi

di Alessandra Valentini

Valerio Nicolosi, giornalista, videomaker, lo ricordiamo a Kiev in collegamento con la Rai la notte del 24 febbraio 2022, con i suoi ultimi lavori, "Il gioco sporco" e "Formiche", racconta e testimonia la sua esperienza sulle navi umanitarie, i 100 giorni nel Mediterraneo Centrale, e sui sentieri della Rotta Balcanica. Un libro e un documentario che affrontano il tema sempre attuale e difficile delle migrazioni.

Che differenza c'è tra le frontiere di "terra" e quelle di "mare"?

Le due rotte, per chi le percorre, sono entrambe drammatiche e violente ma in mare si muore nel giro di poche ore, mentre la rotta di terra, la balcanica, che è la rotta principale verso l'Europa, è un lungo martirio. In mare c'è la parola di stress per indicare il pericolo imminente, sulla Rotta Balcanica ci sono migliaia di persone in distress che possono morire da un momento all'altro di fame, di sete, per le botte della polizia, o perché mettono un piede su una mina, muoiono in tantissimi ma se ne parla molto poco.



In questi mesi hai fatto decine di presentazioni e iniziative, quanto è importante raccontare e descrivere la storia di persone dando loro un volto, un nome, un vissuto, e che invece spesso diventano genericamente "migranti"?

Il tema delle migrazioni in questi anni è stato politicizzato tantissimo e, contemporaneamente, deumanizzato tantissimo: le cifre dei migranti, i numeri degli sbarchi, senza considerare invece come, ad esempio la Grecia e la Rotta Balcanica, siano la vera porta d'Europa. Abbiamo una visione italo-centricata perché pensiamo di essere

"Parlare di persone e non di numeri questo è il tentativo che cerco di fare"

al centro di un'invasione. Io credo che se conosci la storia, il volto, le parole di chi sta arrivando potresti creare una empatia. Parlare di persone e non di numeri questo è il tentativo che cerco di fare e credo che sia l'unica strada per cambiare il racconto delle migrazioni.

Cutro come poteva essere evitato?

Intanto, quando dicono "sapevate il rischio che correte mettendovi in mare", dobbiamo ricordare che sono persone in fuga dalla guerra, da quell'Afghanistan che è da 40 in guerra, e chi oggi fugge, fugge dalla violenza dei talebani. Allora ci sarebbe bisogno di corridoi umanitari gestiti a livello europeo. Tornando alla strage, credo ci possa essere stata una sottovalutazione della situazione, ma saranno le indagini a chiarire la vicenda. Poi chiudere le frontiere e con ipocrisia esprimere solidarietà ai popoli che subiscono l'oppressione religiosa non aiuta i soccorsi.



Sei stato sulle navi Ong, hai visto anche come agisce la Guardia Costiera...

La Guardia Costiera italiana anche nei momenti peggiori, come nel 2018, ha continuato sempre a salvare le persone. Per esempio, a Lampedusa andavano a prendere le imbarcazioni a 24 miglia, li affiancavano e intervenivano in caso di necessità.

Mi ha colpito una storia che hai raccontato, quella di Diouf, lo scafista che non era scafista. Come si può individuare lo scafista e chi non lo è? Come intercettare coloro che con la loro intermediazione lucrano sulla pelle di altre persone?

In realtà andrebbe cambiata la legge: secondo l'Articolo 12 del Testo Unico sulle migrazioni è scafista anche colui che per pochi minuti aiuta alla guida lo scafista. Oggi la Turchia è l'unica rotta con scafisti poiché avviene su imbarcazioni difficili da guidare, lì ci sono gli scafisti in contatto diretto con i trafficanti di esseri umani. Dalla Tunisia e dalla Libia lo "scafista" è sì colui che porta l'imbarcazione ma spesso non coincide con il trafficante, è magari un pescatore o uno che sa portare la barca, vuole fare la traversata, e se si rifiuta di pilotare gli sparano. La vera lotta da fare è contro i trafficanti.

Si può affrontare il tema dei migranti con realismo e umanità, chiamando alle sue responsabilità la politica?

Nel libro, alla fine, faccio un parallelismo tra flussi migratori e intravedo una possibilità: è rappresentata dal grande esodo ucraino, 5 milioni di persone che in 4 mesi hanno lasciato il loro Paese. Un flusso forse unico nella storia e che è stato gestito bene, dimostrando che se c'è la volontà politica si può fare. In Italia sono arrivate 170 mila persone dall'Ucraina, più dei 160 mila migranti sbarcati nel 2016 quando si gridò all'invasione. Ovviamente alla base c'è un giudizio sul perché si emigra e da dove, così quella che sembra una invasione in realtà non lo è e quello che è stato un esodo senza precedenti è stato gestito senza crisi. •

di Frida Nacinovich



Antifascismo, pace, lavoro, accade al XIX congresso della Cgil

C'è una bella atmosfera a Rimini, quella del congresso è sempre un'emozione unica. La leggi negli occhi delle delegate e dei delegati, la vedi nel trasporto con cui si abbracciano compagne e compagne arrivati al Palacongressi da tutto il paese, la trovi anche nel quadrato rosso simbolo della Confederazione generale del lavoro che unisce l'intera platea. Una spilla, un orecchino, un logo stampato su una maglietta, che contrassegna un'intelligenza collettiva. Per un mondo in cui saremo socialmente uguali, umanamente differenti, totalmente liberi, come scriveva Rosa Luxemburg. Sul palco si susseguono gli interventi, dai delegati in produzione nelle fabbriche ai tanti graditi ospiti della Cgil in questo suo congresso nazionale. Contributi che sono come tessere di un puzzle che rappresenta un futuro diverso possibile, perché il lavoro crea il futuro.

Al congresso arriva anche Giorgia Meloni, prima donna a diventare presidente del Consiglio, leader politico di una formazione che mantiene la fiamma mussoliniana nel simbolo del partito. Un intervento senza sorprese né buone notizie, nel solco di una politica che non è quella della destra sociale, che pure era stata propagandata per anni per raccogliere voti tra le classi meno abbienti. Piuttosto quello di una destra liberista a tutto tondo, erede diretta delle controrivoluzioni finanzia-capitaliste di Ronald Reagan e della signora di ferro Margaret Thatcher. Guai ai vinti, siano essi lavoratori sfruttati, immigrati in fuga da guerre, violenze e carestie, anime belle pacifiste. Non c'è da stupirsi che la platea della Cgil abbia ascoltato Meloni in un silenzio tombale, rotto solo da un timido applauso quando la premier ha denunciato le violenze squadriste alla sede del sindacato. Violenze, di vecchi e nuovi camerati, che rischiano di farle perdere voti e soprattutto quella connessione sentimentale con il popolo di cui si vanta. Sostiene Meloni che è arrivato il momento di una pacificazione nazionale. Intanto però il virus di un revisionismo sempre più diffuso permea la vita quotidiana di italiane e italiani. Con punti di caduta, come le violenze agli studenti del liceo fiorentino Michelangelo, di fronte ai quali il governo, come il re della favola, resta nudo. Un esecutivo che asseconda le pulsioni salviniane dalla difesa delle frontiere, a ogni costo, per

evitare l'invasione dei 'neri che rubano il lavoro'. Un'autentica vergogna, su cui non basteranno anni di scuse ai migranti dell'India, del Bangladesh, del Pakistan, del grande Medio Oriente e del continente africano, a fronte delle tante nefandezze cui sono stati fatti oggetto dai generali governanti della fortezza Europa.

Il congresso è anche un'occasione per ascoltare Yolanda Díaz. La ministra del lavoro, vicepresidente del governo spagnolo, rivendica "il valore del nuovo laburismo democratico. Abbiamo bisogno di sindacati all'avanguardia, in prima linea nella tutela della democrazia, nella lotta alla crisi climatica e nella costruzione di un'Internazionale del lavoro che sappia raccogliere la missione di solidarietà globale del presidente Lula, e che parli la lingua del Sud Europa". Tanti applausi per l'esponente del governo Psoe (socialisti) – Unidas Podemos (sinistra).

Arriva anche il momento delle forze politiche di opposizione al governo. I temi sono molti: salari poveri, precarietà, un sistema fiscale che non regge, un'evasione enorme, una politica industriale da rimettere in piedi. Che fare? Sarà lunga la traversata nel deserto.

Mondo del lavoro e antifascismo sono inscindibili, basta pensare agli scioperi del 1943 e del '44, ricordare che "l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Il presidente dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo sottolinea: "Spira un brutto vento, ma la risposta arriverà forte e chiara il 25 aprile. Perché l'antifascismo è una visione del mondo". Andrea Riccardi fondatore della Comunità di Sant'Egidio osserva che in Ucraina "la parola è stata lasciata alle armi. Questa guerra non ha come obiettivo la pace, ma la sua prosecuzione. Serve una svolta". Don Ciotti denuncia come "mafia e corruzione sono parassiti che mangiano la società. Da crimine organizzato siamo passati a crimine normalizzato". Adelmo Cervi sul palco del Palacongressi è una magnifica risposta ai rigurgiti di un passato tragico della vita del paese, che non si può né si deve dimenticare. Nel giorno della rielezione di Maurizio Landini a segretario generale, il sindacato lancia un messaggio chiaro: "È il momento del coraggio". E la Cgil non si tirerà indietro, come sempre ha fatto nella sua più che secolare storia. Del resto, nella città di Federico Fellini "il visionario è l'unico realista". •

ASINISTRA

Monsignor
Zuppi sui
migranti

“ Dobbiamo decidere che cosa vogliamo fare: un'accoglienza che crea futuro oppure una difesa che crea illegalità”. Non ha dubbio monsignor Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Bologna, che interviene al congresso nazionale della Cgil per parlare di immigrazione e delle politiche messe in campo. “Vi ricordate di Jerry Masslo, scappato dal Sudafrica e ucciso 23 anni fa a Villa Litterno mentre cercava di difendere i pochi risparmi accumulati insieme ai suoi compagni? Quella vicenda ci deve indicare i percorsi da costruire, con un umanesimo che dobbiamo difendere e che è l'identità più vera del nostro Paese.”

Angela e Simona, la voce delle delegate Flai Cgil

di Alessandra Valentini

Al XIX Congresso della Cgil, tenutosi a Rimini, la voce della Flai, oltre che con l'intervento del Segretario generale Giovanni Mininni, è stata affidata a due delegate: **Angela Petrillo** del Piemonte e **Simona Marchesi** dell'Umbria.

La prima eletta da pochissimo tempo Rsu alla Campari di Novi Ligure (Alessandria), la seconda "storica" delegata della Perugina.

Al centro dei loro interventi la condizione delle donne, dentro e fuori dai luoghi di lavoro, l'importanza del ruolo di RSU, la voglia di partecipare e confrontarsi in un periodo particolare come quello che stiamo attraversando, nel quale la frammentazione e l'individualismo la fanno da padroni.

Come ha ricordato emozionata Angela dal palco di Rimini, "da poco sono stata eletta Rsu alla Campari di Novi Ligure (Alessandria), unica donna Rsu nell'azienda. Mi sono resa disponibile ad ascoltare le esigenze delle colleghe e dei colleghi, confrontandomi con quelli che come me avevano un contratto atipico".

Simona, facendo riferimento al fenomeno dell'astensionismo alle elezioni, ha fatto un bel parallelismo con la vita lavorativa e sindacale, sottolineato come, alla Perugina proprio in occasione del rinnovo delle Rsu vi sia stata tanta partecipazione, cioè tanta voglia di contare, discutere e confrontarsi. E contare, ci ha ricordato, "significa poter dire la propria e far valere le nostre istanze nelle trattative e nei confronti con l'azienda".

Sulla questione di genere da Novi Ligure a Perugia le preoccupazioni sono le stesse: conciliazione di tempi vita-lavoro, discriminazioni, molestie.

"Da delegata - ha raccontato Angela - la prima cosa che mi sono trovata ad affrontare è stata la richiesta di una giovane mamma che avrebbe bisogno del part time per prendersi

cura del proprio bambino. Attendiamo ancora risposte ma sono fiduciosa. E quante sono le donne che lasciano il lavoro perché non riescono a gestire le incombenze familiari?"

Per Simona la domanda ricorrente è cosa fare concretamente contro la violenza di genere. "Perché non si denuncia? Perché, ad esempio, se non si ha una vera indipendenza economica è



foto di Matteo Oi

difficile denunciare perché non si è nelle condizioni di lasciare la casa"; quel luogo che dovrebbe essere sicuro e nel quale, invece, spesso si consumano i peggiori soprusi. Di questo è necessario parlare sui posti di lavoro, cercando soluzioni anche attraverso la contrattazione, perché un lavoro sicuro e un salario dignitoso possono rappresentare il modo per affrancarsi e dire basta.

I due interventi hanno saputo parlare a tutta la straordinaria platea congressuale, tratteggiando storie comuni a tante la-

I due interventi hanno saputo parlare a tutta la straordinaria platea congressuale, tratteggiando storie comuni a tante lavoratrici e lavoratori



foto di Matteo Oi

voratrici e lavoratori, storie di lavoro precario, difficoltà ad avere un lavoro stabile, ma anche i problemi di chi pur lavorando con un contratto a tempo indeterminato è costretto a ricorrere ad anticipi di Tfr per potersi curare.

Ma per affrontare le criticità, le sfide, per organizzarsi e avanzare richieste, esiste un solo modo, riconoscersi nel quadrato rosso della Cgil, lottare insieme per un lavoro che crei il futuro. Per Angela "un passo alla volta tutti insieme possiamo farcela"; per Simona le parole chiave sono sinergia e solidarietà e così "in azienda il Punto Flai è diventato punto di riferimento per tutte le lavoratrici e i lavoratori".

Negli interventi delle delegate è stato ripreso l'invito di Maurizio Landini che nella sua relazione tanto spazio ha dedicato al tema della condizione delle donne nel lavoro e a quello della violenza di genere e nel finale chiedeva di ripetere, dire, gridare tutte e tutti insieme "donne, vita, libertà!" •

segue da pag. 1 | Mininni

La solidarietà fa sempre più fatica ad essere considerata e sappiamo come sia difficile fare sindacato in un mondo nel quale dilaga la frammentazione sociale ed è difficile ricostruire un'identità collettiva, per questo però sono convinto che sia necessario porsi all'ascolto vero delle persone che sempre più rischiano di restare ai margini, perché schiacciati dal lavoro povero, dalla precarietà, dallo Stato che indietreggia anche in termini di welfare.

Questo ci ha insegnato ormai tanti anni fa il **Sindacato di strada** e su questa via dobbiamo insistere strutturandolo ancora di più ed aprendo tante sedi che abbiamo chiamato **Case del Popolo** nelle zone interne e periferiche del Paese, perché devono essere a disposizione di tutti, non solo delle lavoratrici e dei lavoratori dell'agroindustria. Perché se lo Stato

arretra noi andiamo lì a presidiare il territorio, così possiamo agire concretamente per non far sentire sole quelle persone ed evitare che quel dilagante astensionismo investa in maniera potente anche noi. Non pensiamo di essere immuni a questa deriva, la crisi democratica del nostro Paese è davvero preoccupante. L'essersi arresi, l'aver perso la speranza in un miglioramento delle proprie condizioni non è forse ciò che attanaglia anche i lavoratori, che poi sono anche elettori?

Questa grande comunità, la Cgil, ha il dovere di essere sempre più forte e l'ambizione di essere **soggetto politico e del cambiamento** per tutte le persone che in essa vogliono organizzarsi. Siamo al servizio di una grande causa che è il lavoro, come ci ricordava Giuseppe Di Vittorio, e per questo abbiamo ancora una lunga storia da percorrere davanti a noi! •



CAMPANIA / Caserta

In Lete acque agitate, la protesta non si ferma

Sciopero nelle scorse settimane, mobilitazione, assemblee ma finora l'azienda non vuole sentire ragioni: all'interno dello stabilimento Acqua Lete di Pratella, in provincia di Caserta, i lavoratori e il sindacato hanno denunciato atteggiamenti discriminatori e lesivi dei diritti dei lavoratori.

Niente ferie estive; turni di lavoro e i relativi cambi senza preavviso; mancato confronto e coinvolgimento sulla contrattazione della rappresentanza sindacale aziendale in tutta l'organizzazione del lavoro, compresi i turni di lavoro straordinario abnormi svolti durante l'anno e l'attenzione sui temi della salute e sicurezza sul lavoro. Questo è quanto denuncia la Flai Cgil, inoltre, la goccia che ha fatto traboccare il vaso e scattare lo stato di agitazione sono stati anche alcuni episodi avvenuti negli ultimi mesi ai danni di un iscritto alla Flai Cgil che si è visto spostare di linea produttiva, con relativo cambio di turno, senza alcun preavviso dopo circa 25 anni lavorativi passati sempre sullo stesso impianto.

"Sono comportamenti inaccettabili - commentano Igor Prata, Segretario Generale Flai Cgil Campania e Napoli e Tammaro Della Corte Segretario Generale della Flai Cgil di Caserta -

che vanno avanti ormai da mesi, con l'azienda che assume decisioni senza il minimo confronto con le organizzazioni sindacali. È evidente come alcune disposizioni aziendali siano avvenute in risposta alle legittime e doverose richieste dei nostri iscritti di rispetto di alcune basilari norme sancite dal contratto collettivo nazionale di lavoro di riferimento e dalle normative vigenti in materia di lavoro, per la cui attuazione siamo stati costretti a rivolgerci alla valutazione dell'Ispettorato del Lavoro di Caserta, segnalando le mancanze da parte dell'azienda. Non riteniamo all'avanguardia un sistema di lavoro imposto senza un periodo di ferie estive, con turni comunicati senza alcun giusto preavviso, con turni di straordinario elevati durante tutto l'anno, come se al profitto dell'azienda fosse sacrificato ogni aspetto della vita dei lavoratori".

Giovedì scorso si è tenuta una partecipatissima assemblea dei lavoratori, dalla quale è uscita la volontà di proseguire uniti nel portare avanti le rivendicazioni in attesa di riscontri da parte dell'azienda, con la quale i sindacati sollecitano quanto prima un incontro. Le richieste dei lavoratori e del sindacato non potranno ancora a lungo essere ignorate dall'azienda. • A.V.

PUGLIA / Brindisi

Finché c'è rete c'è speranza

Il mattino dei pescatori ha l'oro in bocca, già prima dell'alba ci si prepara a salpare dal porto di Torre Canne per andare a tirare su le reti poggiate in precedenza sui fondali del brindisino. A bordo dell'imbarcazione dei fratelli Argento ci si ritrova in un mondo vecchio come l'uomo, che sulla pesca e i commerci marittimi ha costruito civiltà. Volti abbronzati e scavati, segnati dal sole e dalla fatica quelli dei pescatori, ma l'emozione di tirare su le reti è sempre quella della prima volta. Perché pescatori si può diventare, ma si può anche nascere, ne sono esempio Adriano e Aldo che hanno iniziato a fare questo lavoro quando erano bambini aiutando il padre, e non hanno intenzione di smettere. "Finché c'è rete c'è speranza", tira le somme Aldo con una battuta scherzosa, mentre sta recuperando la rete con il suo prezioso, ma purtroppo scarso, carico. Per loro vale un pensiero di Vincent Van Gogh "i pescatori sanno che il mare è pericoloso e la tempesta terribile, ma non hanno mai trovato in questi pericoli una ragione sufficiente per restare a riva". Con Antonio Pucillo, capo dipartimento pesca della Flai Cgil, Gabrio Toraldo, segretario generale della Flai Brindisi, Gabriele Guarino e Maia Giuseppina De Simone, Flai Brindisi, e Antonio Ligorio, Flai Puglia, la battuta di pesca si trasforma nell'occasione per tornare a parlare della crisi di un settore troppe volte dimenticato, lasciato al suo destino nonostante la primaria importanza. Un lavoro faticoso e usurante, ma non considerato tale da leggi cieche, mute e sorde anche di fronte alle denunce di malattie professionali che solo

con grande fatica iniziano ad essere riconosciute. Dopo l'attracco in porto, una visita al Centro recupero delle tartarughe marine di Torre Guaceto, in contrada Scianolecchia, un luogo incantato, dove ad attendere i sindacalisti della Flai ci sono tanti, tantissimi pescatori, con i loro problemi da segnalare, raccontare, denunciare. "Abbiamo voluto questo incontro all'interno dell'aerea Marina protetta proprio a dimostrazione di quanto sia fondamentale il ruolo dei pescatori nel mondo marino e la loro responsabilità dal punto di vista ambientale", spiega Toraldo. La discussione continua con Antonio Gagliardi, segretario generale Flai Cgil Puglia, Francesco Mitrotta, esperto in sicurezza del lavoro, Maria Vittoria Ciraci, che dirige il Patronato Inca Brindisi, Antonio Macchia, segretario Generale Cgil Brindisi. "Ascoltiamo i pescatori e i loro problemi - spiega Antonio Pucillo - vogliamo informare e sensibilizzare sul diritto alla salute, sulla sicurezza in mare e sulla Cisoa pesca, la cassa integrazione per i lavoratori di questo settore, per cui abbiamo chiesto al ministro del Lavoro Marina Elvira Calderone di convocare con urgenza un tavolo per proseguire il confronto". Al termine della giornata ai pescatori vengono consegnate salopette, elementari dispositivi di protezione individuale, e attestati di primo soccorso dopo aver seguito uno specifico corso organizzato dal sindacato dell'agroindustria, a sottolineare l'importanza della sicurezza in mare. •

F.N.



In Francia la protesta va in piazza

di Andrea Coinu

Il nuovo sistema pensionistico francese è legge dello Stato da oltre una settimana, ma questo non ha placato minimamente le proteste e gli scioperi ad oltranza delle lavoratrici e dei lavoratori di tutti i comparti, pubblici e privati. Le immagini, ormai quotidiane nei media italiani, ci parlano di un paese sommerso dalla spazzatura e paralizzato nei trasporti, con una popolazione incredula delle scelte del governo, giovani che riempiono le strade e iniziano a lasciarsi andare ad un conflitto più estetico che di sostanza e una élite che accusa i manifestanti di acredine sovversiva dimenticandosi le cause e le motivazioni che spingono le persone in piazza.

I fatti vengono come sempre descritti con gli occhi di chi li vede, ma di certo c'è che il modello semipresidenziale francese, eretto dal Generale De Gaulle come implementazione del presidenzialismo USA (negli USA il Presidente non può sciogliere le camere, in Francia sì) è sempre stato esempio di funzionalismo politico, di garanzia di governabilità e obiettivo primario degli esterofili, stavolta nazionalisti, innamorati della *raison d'Etat*, della "logica nazionale" prima di tutto.

Tutti i modelli democratici europei, basati su un concetto di delega definito oltre 70 anni fa, appaiono in difficoltà di fronte ai nuovi processi di cambiamento, ma in Francia, ex potenza mondiale sicuramente potenza regionale, la "transizione" sembra aver scatenato e riproposto alcune situazioni non ancora mature da altre parti.

Il sogno di quasi tutta la politica, soprattutto quella di tendenza presidenzialista, è di non dover fare i conti con chi rappresenta il lavoro, anzi di poterlo isolare. Questo succede anche in Francia dove in questi giorni cambia il ruolo dei corpi sociali intermedi. Infatti, nel paese il cui tasso di sindacalizzazione è tra i più bassi d'Europa (7,9% penultimo paesi OCSE), succede che il Governo chieda proprio ai sindacati una mediazione con le manifestazioni, adducendo,

così come spesso sentito anche in Italia, al "comune senso di responsabilità".

La pro-attività politica del sindacato francese ha vissuto alti e bassi anche con i "Governi amici", di chiara matrice socialista, ma in questa fase interviene una novità nell'intuire che la "transizione" è lungi dal definirsi. Così il Governo cerca di dotare di un ruolo mediatico e sociale il soggetto sindacale, definendo con utilitarismo e convenienza le regole del gioco: il governo, in un certo senso il capitale, accetta l'utilità delle rappresentanze del lavoro e ne invoca il ruolo se e solo se queste saranno "responsabili", altrimenti verranno additati come con-causa dei disordini pubblici.

Il secondo paradosso è definito dalla natura stessa delle manifestazioni. In tutta Europa è da oltre vent'anni che non si riempiono le piazze per un avanzamento dei diritti ma esclusivamente per il mantenimento dello *status quo*. Sostenere una propulsione al miglioramento, all'emancipazione è molto più difficile che agitare una reazione al peggioramento delle condizioni attuali. Sintomatico, dunque, di un buon livello di benessere e di una bassa percezione delle diseguaglianze reali presenti nella nostra società. Ma allora perché le piazze francesi di questi giorni e anche alcuni scontri vedono in larghissima parte l'azione di giovani e studenti? È difficile pensare che la motivazione reale della loro partecipazione sia scatenata dall'innalzamento delle pensioni che, eventualmente, saranno un problema per loro tra oltre 30 anni o che ciò sia dovuto alle alte percentuali di sindacalizzazione studentesca.

In questo scenario è indubbiamente positiva la resistenza proposta dalla società civile e sindacale francese, ma è indispensabile interrogarci su come interpretarla, per rafforzarne le basi nelle pratiche e nella partecipazione ma soprattutto su come sostenerla nella proposta per il cambiamento prima che la frattura sociale che i giovani denunciano sia insanabile. •

LA FOTONOTIZIA



Vicinanza e solidarietà al popolo birmano

Oggi, grazie alla @cgil con il sindacato birmano CTUM e l'associazione Italia-Birmania, per ribadire vicinanza e solidarietà al popolo birmano, che dopo il colpo di stato militare del 2021 si trova in una condizione disastrosa con oltre 2mln di sfollati e intere comunità rase al suolo dai bombardamenti dei miliziani.

La giunta militare coordina uno sfruttamento sistematizzato del lavoro di milioni di lavoratrici e lavoratori costretti, spessissimo, a lavorare 7 giorni su 7 per recuperare la produttività voluta dagli acquirenti esteri. I partiti di opposizione sono messi al bando così come i sindacati.

Finora sono stati uccisi più di 50 sindacalisti, la maggior parte di loro vive in clandestinità o all'estero come Khai Zar Aung.

La FLAI, con la CGIL, si adopera attivamente per sostenere il sindacato birmano e per promuovere la campagna per il riconoscimento internazionale del Governo di Unità Nazionale del Myanmar.

FIRMA LA PETIZIONE <https://bit.ly/3zdiGmX>



di Valeria Cappucci

La sindacalista degli oppressi che si oppose al regime fascista

Chi era Argentina Altobelli?

Lei stessa raccontò che, quando nacque, suo padre che era a combattere per l'Unità d'Italia e sua madre di sentimenti patriottici, le trasmisero «l'amore che in quel tempo impregnava di sé l'aria penetrando in ogni mente per la libertà». Si avvicinò in un primo momento al mazzinianesimo per abbracciare poi il socialismo.

Nelle memorie e negli scritti di Argentina si legge: «Il fuoco sacro ardeva sempre in me contro i pregiudizi, le superstizioni che incatenavano il cuore e la mente della donna e cercavo il mezzo di manifestare il mio pensiero e di fare qualche cosa che potesse essere utile alla partecipazione delle donne alle opere civili oltre che a quelle famigliari. Fu a Parma che ebbi la fortuna di incontrare alcuni studenti di fede repubblicana capeggiati da Guido Albertelli, intelligente ardente mazziniano [...] Io ero infatuata dagli scritti e dall'azione che esplicava Andrea Costa, benché adorassi Mazzini e Garibaldi. L'opera di Andrea Costa appariva alla mia mente più audace e complessa e più rispondente alla realtà che non la dottrina idealistica di Giuseppe Mazzini».



ARGENTINA ALTABELLI

lismo come una religione perché sognavo la giustizia per gli uomini, la solidarietà e l'amore».

Nel 1901, al congresso di Bologna, contribuì alla nascita della Federazione nazionale dei lavoratori della terra che guidò dal 1906 al 1922, anno dello scioglimento della Federterra per mano del regime fascista. Durante il suo mandato, gli iscritti passarono da 75.000 a circa 850.000.

Animò scioperi e trattative ottenendo importanti risultati per le lavoratrici e i lavoratori della terra che lei stessa definì *le formiche erranti più numerose che non hanno mai la sicurezza del pane*: i salari ad ora, l'abolizione del lavoro a cottimo, l'introduzione delle 8 ore di lavoro al posto della giornata da sole a sole ed il ricono-

scimento degli uffici di collocamento.

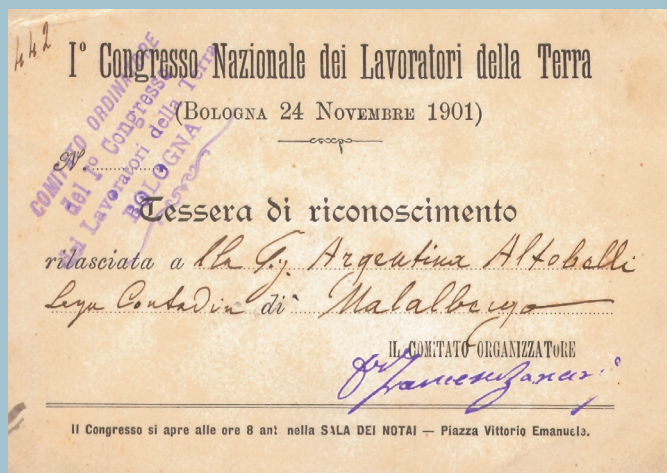
Ma, oltre alle conquiste sul piano dei diritti e dei salari, il grande merito di Argentina Altobelli fu quello di alimentare, come evidenzia Mario Casalini nell'opuscolo dedicato alle sue memorie, *la convinzione che al di là della conquista di migliori condizioni di vita, i lavoratori devono guardare a qualche cosa di più grande e di più alto: alla loro emancipazione; e che per dare ai lavoratori la forza e la coscienza necessaria alla conquista di un nuovo domani occorre formare in essi la coscienza di classe. La battaglia del lavoro deve essere lotta e non odio di classe ed essa volle quindi creare quella unità sindacale che è e deve essere soprattutto nel metodo di lotta e di conquista e nell'ideale verso il quale si tende.*

L'impegno nel sindacato e l'attività politica di Argentina Altobelli si intrecciarono, come ricorda Silvia Bianciardi, con la propaganda, intesa anche nell'accezione di istruzione e educazione: organizzare i lavoratori significava anche alfabetizzarli ed educarli politicamente come cittadini alla partecipazione, alla cittadinanza, alla vita pubblica.

«La mia vita di donna politica è stata guidata dall'amore verso l'umanità, da un orientamento sincero e profondo del pensiero della coscienza»: è la frase di Argentina Altobelli che abbiamo sentito pronunciare dal podio del XIX Congresso nazionale della CGIL.

Questa citazione ci dà l'opportunità di ricordare che, proprio in virtù di questo suo orientamento, sempre e strenuamente si oppose al fascismo e rifiutò la proposta di Mussolini di collaborare con il regime. Celebre il suo articolo "Fascista proletario", che scrisse rivolgendosi implicitamente proprio a Mussolini.

Ecco chi era Argentina Altobelli. Una donna battagliera che «seppe ricordarsi di quelli che soffrono la fame o l'ingiustizia, che, a volte, è peggiore della fame stessa, e trovare in sé la forza per combattere in loro nome».



«Armonia di pensiero, di fede, di cuori, di fraternità umana, ecco cosa era il socialismo quando io lo abbracciai come una nuova religione ... religione umana che aveva un largo campo di restaurazione per l'umanità sofferente ed oppressa dalle potenze del capitale e dallo sfruttamento dei potenti. [...] Io sentii allora, come una missione, il dovere di contribuire alla elevazione del lavoro intendendo non solo la conquista di orari più umani, di salari più equi, di abitazioni più civili ma anche il riconoscimento di un rispetto maggiore alla vita per chi lavora. Soprattutto sentivo che socialismo voleva dire elevazione della donna e per primo della donna dei campi. Abbracciai il socia-